

Gramsci oggi

Rivista di Politica e di Cultura della Sinistra Milanese e Lombarda



Anno 1° - n° 0 Dicembre 2005 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano.
www.gramscioggi.org
redazione@gramscioggi.org

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del P.C.d'I 21 Gennaio 1921 a Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT nell'ufficio di Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura
Socialista

Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio 1919.
Riprende la pubblicazione nel Marzo 1924 con una nuova edizione con il sottotitolo

Rassegna di politica e di cultura operaia

Roma 2.12.2005 Manifestazione dei Metalmeccanici per il Contratto!



Redazione

Bruno Casati - Vladimiro Merlin - Rolando Gaii-Levra - Franco Morabito - Luigi Del Cont - Giuliano Capellini - Paolo Zago. -

Coordinatore

Rolando Gaii-Levra

Direttore Responsabile

Libero Traversa

Editore

Cooperativa Editrice Aurora
Via L. Spallanzani, n.6 - 20129 Milano

Hanno collaborato a questo numero

Bruno Casati, Maurizio Zipponi, Rolando Gaii-Levra, Massimo Gatti, Mario Gaeta, Paolo Zago, Stefano Strada, Libero Traversa, Michele Proietto, Marco Dal Toso.

Promotori

Centro Culturale Concetto Marchesi
Associazione Culturale Marxista
Centro Culturale Antonio Gramsci
Cooperativa Editrice Aurora

La Redazione è formata da compagni
del P.R.C. - P.d.C.I. - D.S. - C.G.I.L. -
Indipendenti

Abbonamenti

Via L. Spallanzani, n.6 - 20129 Milano
tel/fax 02-29405405

Indirizzo web

www.gramscioggi.org

Indirizzo di posta elettronica

redazione@gramscioggi.org

SOMMARIO

Editoriale

Perché questa rivista?

La Redazione - pag. 3

Lavoro e Produzione

La Crisi Industriale in Lombardia.

Bruno Casati - pag. 6

Il Contratto dei Metalmeccanici.

Maurizio Zipponi - pag. 8

Il Congresso della CGIL: perché le Tesi Rinaldini?

Mario Gaeta - pag. 9

La Centralità dei Lavoratori e la democrazia nei luoghi di lavoro .

Rolando Gaii-Levra - pag. 10

Stato sociale - Territorio e Ambiente

Acqua per la promozione umana.

Massimo Gatti - pag. 12

Niente case per i lavoratori. - prima parte

Paolo Zago - pag. 13

La Crociata nei Consulteri.

Michele Proietto - pag. 15

Democrazia e Diritti

No alla controriforma costituzionale: Difendiamo e applichiamo la Costituzione del 1948.

Marco Dal Toso - pag. 16

Riflessioni e Dibattito a sinistra

Sinistra Unita.

Stefano Strada - pag. 17

Memoria Storica

A Milano prima e dopo il 25 Aprile.

Libero Traversa - pag. 18

Cultura

Attualità del pensiero di Antonio Gramsci

Il problema di Milano.

Antonio Gramsci - pag. 20

Proposte per la lettura

A cura della Redazione - pag. 21

Internazionale

Fallujah "pacificata"

da www.resistenze.org - pag. 22

Editoriale

Perché questa rivista?

La redazione

Questa rivista nasce dalla forte esigenza di inserirsi nel dibattito a sinistra per dare un contributo politico e di idee concreto nella realtà Milanese e Lombarda. Per la verità questa iniziativa editoriale, che oggi comincia a prendere una forma periodica, ha iniziato il suo percorso con altre due esperienze unitarie realizzate negli ultimi due anni: il 20 Ottobre 2003 presso l'auditorium dei gruppi Consiliari della Regione Lombardia a Milano in cui è stata svolta l'iniziativa sulla necessità di costruire un programma alternativo basato sul lavoro per cacciare il Governo Berlusconi e il 27 Febbraio 2004 è stata fatta l'iniziativa sul ruolo dei Comunisti in Europa nella sala della nostra Casa Editrice di via Spallanzani, 6 in Milano. Per entrambe le iniziative sono stati pubblicati due numeri unici di "Gramsci oggi" relativamente nei mesi di Novembre 2003 e Maggio 2004. La rivista è promossa unitariamente dal Centro Culturale Concetto Marchesi, dall'Associazione Culturale Marxista, dal Centro Culturale Antonio Gramsci, dalla Cooperativa Editrice Aurora, da compagni che fanno riferimento all'Associazione "Aprile" e la Redazione è composta da compagni del P.R.C., del P.d.C.I., del Partito dei D.S., della C.G.I.L. e da Indipendenti comunisti e di sinistra. Il nome che è stato dato alla rivista è un chiaro riferimento culturale storico che richiama il pensiero di grandissima attualità del grande intellettuale comunista Italiano Antonio Gramsci, sulla cui figura e statura politica, pensiamo, nessuno a sinistra dovrebbe mettere in discussione.

Iniziamo questo percorso in una situazione politicamente grave costituita dalle rovine prodotte dalle classi dominanti dove le destre al Governo in questi anni hanno sfasciato il paese, dall'economia alla Costituzione scardinando ogni forma di solidarietà collettiva e di classe. Non sarà facile ricostruire e ci vorrà molto tempo. Altro che contratto con gli Italiani, il Capo del governo con molta coerenza e senza indugi ha mantenuto fede, in realtà, al programma della Loggia Massonica P2 in cui era iscritto e che, di fatto, ha sempre ispirato il suo agire politico per rappresentare coerentemente e fino in fondo gli interessi della borghesia conservatrice e mercantile del nostro Paese. La dimostrazione ci è stata data dalle leggi e dagli ultimi provvedimenti decisi dal Governo delle destre proprio a fine Legislatura senza preoccuparsi minimamente delle elezioni perse dal centro destra, delle proteste e delle mobilitazioni popolari fatte in questi ultimi anni. Poco manca per ultimare quel programma; tutto il resto è stato realizzato soprattutto con la cosiddetta "devolution" che ha scardinato la nostra carta costituzionale e spianato una strada molto pericolosa che, tra federalismo corporativo e maggiori poteri al Presidente del Consiglio, può portare all'instaurazione di un Governo autoritario. Diventa sempre più strano quando diversi esponenti del centro sinistra (non pochi) sono propensi a sottovalutare Berlusconi e riducono

quanto egli dice ad un fatto personale, quando rilascia certe dichiarazioni e quando prende certe decisioni. Non è così! Perché, soltanto la stoltezza politica può far pensare che egli parla a vuoto o a caso. In realtà, quando Berlusconi esprime le sue esternazioni anticomuniste e contro la sinistra in generale sono dichiarazioni calcolate che rappresentano degli interessi di classe ben precisi e, soprattutto, sempre rivolte in modo dispregiativo, non a caso, contro la vera classe che lui vuole combattere sul piano, economico, politico, culturale e sociale, appunto, i lavoratori, la loro memoria storica e le loro mobilitazioni!

Tutto ciò fa parte di un processo più complesso che noi chiamiamo "Americanizzazione" della nostra società e che va avanti come un rullo compressore con l'obiettivo molto chiaro di emarginare e mettere fuori gioco definitivamente qualsiasi possibilità di ricomposizione della rappresentanza politica della classe operaia nel nostro paese. In questo processo sono coinvolte, direttamente o indirettamente, tutte le forze politiche per creare la condizione (appunto americana) di alternanza tra la destra e la sinistra borghese, in cui le primarie rientrano perfettamente nel gioco della logica di questo modello. In questa situazione è sorta l'esigenza di aprire un confronto politico trasversale sul che fare tra le diverse aree che fanno riferimento proprio alla centralità della classe lavoratrice e del lavoro. Soprattutto dopo i risultati elettorali regionali si è creata una condizione in cui la sinistra di classe, intendendo in questa una sinistra legata agli interessi della classe operaia e lavoratrice del nostro paese e che è collocata in diverse aree nei partiti di sinistra rischia di essere travolta dagli avvenimenti. Dopo le elezioni di questi ultimi anni, l'azione delle forze centriste e riformiste incalzano facendo leva sul risultato elettorale che ha ottenuto l'Unione nonché sul risultato delle primarie. La sensazione è che tutti i problemi che interessano la classe lavoratrice, i pensionati e gli studenti (abrogazione della legge 30, della riforma Moratti e della legge Bossi/Fini, giungere ad una legge sulla rappresentanza sindacale per far crescere la democrazia nei luoghi di lavoro, sviluppare la sanità pubblica, far crescere i salari e le pensioni, programmare un nuovo modello di sviluppo industriale, far crescere l'interesse e gli investimenti nel pubblico, ecc...) rischiano di essere accantonati o, nella migliore delle ipotesi, fortemente minimalizzati dalle politiche delle forze moderate e centriste che hanno già offerto la loro disponibilità a discutere anche sulla flessibilità.

La sinistra è confusa, non è più unita neppure sulla pace per il ritiro immediato delle truppe dall'Iraq. La sinistra oggi è unita burocraticamente soltanto nell'attacco contro le destre ma, tuttora, non dispone di un proprio progetto di alternativa e di una teoria politica capace di interpretare la realtà dal punto di vista delle classi subal-

(Continua a pagina 4)

Editoriale : Perché questa rivista?

(Continua da pagina 3)

terne e dei ceti popolari.

Così nasce un nuovo ceto politico che prende le distanze dalla classe lavoratrice e dalle sue aspirazioni di emancipazione sociale dallo sfruttamento capitalistico e che sceglie e decide di esercitare il ruolo politico di una sinistra integrata nei meccanismi del sistema, teso soltanto a "migliorare" il capitalismo per renderlo più accettabile rispetto al cattivo modo Berlusconiano di governare. Queste forze, da una parte lavorano per creare una "partito democratico" che serve a materializzare, nuovamente, la funzione riformista; mentre da un'altra parte le forze centriste del centro sinistra guardano con molto interesse a ciò che fanno le forze centriste del centro destra e questo potrebbe rappresentare, più avanti, un segnale di possibili nuovi risvolti e scenari politici.

Quindi, il nuovo gruppo dirigente che sarà incarnato nel "nuovo" Partito Democratico si candida a dirigere il paese in modo alternante ed opposto al ceto politico che oggi governa l'Italia; ma non antagonista in quanto entrambi non intendono sconfinare dagli interessi dominanti nel nostro paese. Un modello americano in cui la battaglia all'insegna dell'efficienzismo si riduce ad una migliore gestione del potere politico e delle politiche del mercato con il benessere della Confindustria, rispetto a quello svolto dal raggruppamento politico precedente. Comunque, ciò che conta è tenere fuori dai meccanismi decisionali e dalla rappresentanza politica i lavoratori, i quali abbandonati a se stessi e resi impotenti di fronte al capitale dovrebbero rassegnarsi a questa scelta "senza alternative" fatta sulle loro teste da questo "nuovo gruppo dirigente".

Per noi la questione di fondo era e resta la contraddizione capitale/lavoro in cui la centralità del lavoro e dei lavoratori rappresentano l'oggetto e il soggetto per costruire un nuovo modello di sviluppo sociale, capace di battere il governo Berlusconi, ma soprattutto di battere il Berlusconismo. Riuscire a cacciare il Presidente del Consiglio non significa affatto aver battuto la sua egemonia che ha impregnato culturalmente tutta la società del nostro paese. Senza questo obiettivo non si riuscirà mai a disegnare un'ipotesi di reale trasformazione sociale che abbia le sue fondamenta nei valori e nei soggetti sociali a cui si riferisce la sinistra di classe.

Quel che è davanti a noi è, perciò, un lavoro anche di ricostruzione di una politica per un progetto di società. Bisogna in ogni caso non consentire che il tutto si riduca a meri calcoli di burocrazia istituzionale e proporci invece di pensare innanzitutto ai contenuti e poi ai contenitori; perché guai a dimenticarci che le destre reazionarie, conservatrici e massoniche sono ancora al Governo. Restare prigionieri di queste logiche ha portato il centro e le sinistre a non rappresentare più il lavoro che è stato dimenticato politicamente con la conseguenza che i lavoratori sono rimasti disorientati e hanno perso fiducia e con la legalizzazione del precariato è stata fortemente minata la loro stessa identità di classe. Non è un caso che, in questa fase di debolezza politica dei lavoratori, è in atto il tentativo di abolire anche i simboli storici della classe lavoratrice.

Diventa sempre più necessario aprire un processo di

scomposizione e ricomposizione della sinistra. Tale condizione è ancor più vera per molti compagni e molte compagne che, non più iscritti/e ad alcuna organizzazione di sinistra, confermano ulteriormente che tale situazione rappresenta un'esigenza trasversale sulla quale bisogna lavorare politicamente con molta serietà. Il ruolo, quindi, di una sinistra di classe può e deve caratterizzarsi in modo autonomo nei contenuti e nella forma dal terreno del neoliberalcentrismo e dalla deriva a cui porta; ma si deve distinguere anche dal riformismo, del radicalriformismo o dal massimalismo e dal laicismo con lo scopo di coinvolgere a nuova partecipazione tutti coloro che si sono allontanati dalla politica di una sinistra che dimostra ancora insensibilità ad avviare un processo unitario, mentre nelle altre forze politiche avanzano i processi unitari.

Ritornare a elaborare, pensare, aggregare e costruire sono obiettivi di un percorso da fare insieme! Noi pensiamo che oggi si pone per la sinistra l'obiettivo concreto di produrre un programma intorno al quale costruire un processo di unità della sinistra e dei lavoratori. All'interno di questo processo possono rinascere nuove aggregazioni a sinistra e maturare, perché no, anche quella dei comunisti così disgregati e frazionati dopo lo scioglimento del P.C.I. I comunisti esistono e sono presenti in tutte le organizzazioni di sinistra nel PRC, nel PdCI e nei DS.; ma non solo, essi sono presenti senza alcuna tessera partitica in diverse Associazioni, nella CGIL, nei movimenti, nei verdi e negli ambientalisti, ecc...

Perciò, è necessario ricomporre una rete in cui la sinistra con tutti i suoi soggetti possano tra loro comunicare. Necessario è allora un piano di lavoro e fare rete con tutti coloro che a sinistra intendono ospitare questo percorso e progetto! Costituire una casa comune permanente che diventi un punto di riferimento per tutte le aree di sinistra e comuniste presenti a Milano e in Lombardia e per tale ragione pensiamo che sia giunto il momento di accelerare tale processo! Questa rivista intende dare il proprio contributo per portare chiarezza soprattutto tra i compagni che rischiano di disorientarsi di fronte agli avvenimenti politici determinati dalle forze culturali e ideologiche avversarie e nemiche dei lavoratori, della sinistra, dei comunisti, dei progressisti e dei sinceri democratici.

Per questa ragione, la funzione di questa rivista porta con sé anche nuove possibili potenziali forme di aggregazione politica per contribuire a chiudere quel periodo in cui le forze politiche esplose nel passato in frammenti con lo smantellamento del P.C.I., oggi, possano ritornare a lavorare insieme e pensare anche di ricomporsi. Il processo non è e non sarà facile e lineare per creare ove possibile quei momenti di discussione che, spesso, vengono mortificati negli stessi partiti della sinistra. Da questa necessità oggettiva è nata la proposta di dare una continuità al confronto politico a sinistra attraverso questo strumento per avviare un processo di unità su obiettivi comuni soprattutto in previsione delle prossime scadenze politiche elettorali a Milano, per quelle nazionali e sui temi molto importanti sollevati dal dibattito del

(Continua a pagina 5)

Editoriale : Perché questa rivista?

(Continua da pagina 4)

Congresso della CGIL in corso di svolgimento. Quindi uno strumento collettivo per far circolare le informazioni e le idee allo scopo di sollecitare e stimolare un indispensabile dialogo trasversale che coinvolga la sinistra, i progressisti e i comunisti in tutto il Territorio Milanese e Lombardo.

Per cercare di dare il massimo di diffusione il giornale verrà realizzato non solo nella forma cartacea ma anche nella la forma virtuale su apposito sito web e verrà spedito a tutti gli indirizzi di posta elettronica dei compagni e dei lavoratori che lo richiederanno. È bene precisare subito che tale iniziativa editoriale non intende sostituire la funzione e il ruolo rivestito da altre e importanti riviste culturali e politiche che esistono e che vanno sostenute. Questa proposta, invece, ha lo scopo di creare uno strumento in più tra le poche voci di sinistra e comuniste rimaste per far circolare nel modo più adeguato le informazioni, le discussioni e le idee sui vari problemi tra i compagni e tra i lavoratori delle aziende del nostro territorio Provinciale e Regionale. Questa impresa non è facile e confidiamo nella solidarietà di classe dei compagni e delle compagne, dei lavoratori e delle lavoratrici per sostenere con sottoscrizioni e abbonamenti questo strumento politico collettivo a cui chiediamo di partecipare anche con contributi scritti da inviare alla nostra redazione.

Tutto ciò rappresenterà la strategia atta a garantire e dare efficacia al periodico stesso che dovrà definire in modo costante il suo ruolo in funzione di specifiche caratteristiche della realtà socio culturale a cui ci rivolgiamo soprattutto ai lavoratori ai pensionati, agli studenti, alle donne, ecc... della città di Milano, della sua Provincia e della Regione Lombardia. In questo modo opereremo insieme per conoscere sempre di più l'articolata realtà lavorativa, produttiva e sociale del territorio che rappresenta la vera fonte d'informazione, attraverso cui delegati e lavoratori, insieme ad altri soggetti (Intellettuali, studenti, personalità e rappresentanti di forze sociali e politiche disposte a collaborare), possono essere raccolti intorno al periodico per rappresentare dei centri di elaborazione, di collaborazione e di corrispondenza. La redazione, ovviamente, si impegnerà coerentemente per organizzare e coordinare tutta questa attività e cercare di ottimizzare al meglio la produzione delle informazioni provenienti dalle diverse fonti disponibili proprio per rendere il più possibile efficace il dialogo e la discussione a sinistra e con i lavoratori. ■

Lavoro e Produzione

La Crisi Industriale in Lombardia

di **Bruno Casati***Assessore Crisi Industriali e occupazionali Provincia di Milano*
Intervento al Convegno della Fiom del 30 giugno 2005

È necessario un piano straordinario per l'occupazione. Dalla Provincia di Milano un bando per il sostegno delle imprese che non delocalizzano e assumono lavoratori a tempo indeterminato.

Milano è stretta in una morsa: da una parte è premeva dalla competizione di prezzo sulle importazioni, dall'altra è premeva dalla competizione di cambio che colpisce le esportazioni.

Rappresento la morsa con un caso. Prendiamo un prodotto di cui finora ci si vantava come uno dei simboli scintillanti del "made in Italy": la scarpa.

Le importazioni di scarpe da Est sono aumentate, dall'inizio dell'anno, del 1600%. Si potrebbe anche dire "poco male" perché questo è un settore che esporta per il 90%. Peccato però che le esportazioni sempre di scarpe e non solo oggi vengano frenate dal dollaro che viene tenuto surrettiziamente debole.

Ho citato questo caso perché è la rappresentazione plastica di quella morsa.

Esisterebbe teoricamente una via di fuga, Francia e Germania l'hanno imboccata avendo investito da tempo su tre punti fondamentali: produzione industriale di qualità ma nei settori tuttora sottratti alla competizione di prezzo, forti masse critiche produttive e mano pubblica orientante e a sostegno. Hanno investito su innovazione e autonomia.

Avessimo noi mantenuto, ieri e in Italia (l'elenco sarebbe troppo lungo, ma cito solo tre fabbriche per capirci) Olivetti, Ansaldo e Nuovo Pignone, saremmo oggi nella condizione di realizzare quell'aggancio industriale con la Cina (o con l'India) che la Cina stessa ci richiede ma che realizza

oggi la Germania. E ci saremmo sottratti ad una battaglia perdente sui costi: quella che si combatte nei sottoscala sui tempi di lavoro, sul lavoro in nero degli immigrati, stringendo la vite sul salario e sui diritti in una competizione folle su jeans e reggiseni, oppure si combatte con frenetiche delocalizzazioni ad Est dove gli stessi industriali italiani (che sono, si sappia, i più grandi contraffattori d'Europa) poi riportano in Italia prodotti confezionati altrove con il marchio made in Italy. È quello che Luciano Gallino chiama nel suo ultimo libro "l'irresponsabilità dell'impresa".

In prima sintesi: l'economia milanese era perciò forte nei settori già diventati via via deboli, come il tessile (e a Milano è in crisi anche Krizia, non soltanto la fabbrichetta). Oppure era forte nei settori che diventeranno deboli come il legno e arredamenti della Brianza. Ma, insieme, Milano è realtà debole, e lo resta, nei settori forti dove competi su quei tre punti fondamentali: elettronica di consumo, ma anche elettromeccanica pesante e ferroviaria, la stessa auto. Settori non certo maturi ma dalla domanda che incalza.

I tre punti si "testano" su un banco di prova. È il vimerchiese, realtà dove si allineano Ibm, StMicroelettronica, Alcatel, Celestica, ma anche Star e Frette.

C'è però una novità (la prima) data dal fatto che il padronato straniero, che ha fatto shopping dentro la qualità italiana, oggi riporta oltralpe il "sapere". In questo caso non c'entra niente il costo del lavoro: porta via il sapere, i marchi, l'ingegneria e le scatole nere dell'informazione lasciandoci il fare (quando ci lascia il fare, perché poi spesso delocalizza anche questo).

Ora, se vogliamo essere credibili sulle cose che diciamo, dobbiamo fermare questo processo e salvare la residua qualità.

E le Istituzioni sono chiamate robustamente in causa.

La seconda novità è data dal fatto che, a differenza degli anni '80 e '90, quando con il superamento delle antiche, originarie, ragioni di scambio, avanzava (pure enfatizzato) un "nuovo" che ne assorbiva, compensandole, le fuoriuscite (gli operai della Falck o della Maserati che entravano in Atm rappresentavano questo bilanciamento), oggi non avanza nessun "nuovo" che compensi alcunché.

Non trovo nessuno dei 60.000 nuovi posti di lavoro che Cattaneo dice esistano. Non ne trovo uno, a meno che non si parli del precario, dove bastano tre giorni di lavoro all'anno per essere classificati come occupati! Il dato, pertanto, è truccato. Si perdono posti di lavoro veri, questo è il punto.

Vedo invece una forte ricaduta sociale, che comprova la gravità della perdita.

Bonomi parlava dell'orlo del vulcano. Proprio così.

Ma, per fornirvi la cifra della gravità, voi sapete quante sono le mense dei poveri che tutti i santi giorni aprono nei 189 comuni di questa provincia, non a Calcutta?

Il dato me lo fornisce il Banco Alimentare che si è rivolto a me come assessore al patrimonio della Provincia per avere degli spazi: sono 1.000 le mense dei poveri in provincia di Milano! Incredibile vero? Ma l'anno scorso, nelle file di queste mense è avvenuto addirittura il sorpasso e gli italiani sono diventati più degli immigrati. Italiani che, a Milano, sono pensionati, cassaintegrati o in mobilità e, novità, i giovani. Ci sono i giovani poveri a Milano, questa è la novità, e spesso sono laureati, sono i figli della Legge 30, i super precari che operano nei call center (le cattedrali dello sfruttamento). Questa è la novità che avanza.

Quale seconda sintesi si può fare? Questa: il milanese è ormai un'area

(Continua a pagina 7)

Lavoro e Produzione : La crisi industriale in Lombardia

(Continua da pagina 6)

di sub fornitori, dove esistono, certo, nicchie di assoluta eccellenza che però non si compongono in processo. Ce lo dicono i rettori delle Università che sfornano, talvolta, laureati di avanguardia che però non hanno valore, sono monete fuori corso non spendibili in questa economia. È proprio vero allora: siamo all'irresponsabilità sociale dell'impresa e dei governi.

Alla Fiera di Milano ci sarà assai poco di milanese da esporre sotto le bellissime vele di Fuksas, si esporrà in vetrina quello che si produrrà altrove.

Questa è la Milano di oggi e anche di domani se non si porrà rimedio da oggi.

Un piano straordinario dell'occupazione è la prima cosa cui pensare. Il lavoro ritorni un valore. È uno degli elementi fondanti del Governo che sarà o che dovrebbe essere, se vogliamo, nel governo che sarà o che dovrebbe essere, non prendere in giro la gente. Questo è il nodo: noi oggi dobbiamo assolutamente dire quelle cose che vanno nella direzione non soltanto del cambio della guardia di fronte al palazzo ma si propongano di rovesciare i contenuti del palazzo di cui ho solo ricordato le ricadute sociali.

Non solo, perciò, dobbiamo dire: via Fini, Bossi e Berlusconi, guardia uscente dietro-front e guardia entrante avanti marsc e subentrano Prodi,

Fassino e Bertinotti.

Non basta il cambio della guardia per recuperare la perdita fiducia, il distacco tra questa politica (non solo delle destre) e le masse. Bisogna dire, e dirlo chiaro, quel che si va a fare nel palazzo e il primo giorno e i giorni dopo. Questo è il punto.

Ci sono degli episodi interessantissimi che possono anticipare localmente il progetto di cambiamento. Aresé, mobilità sostenibile, è uno di questi episodi e deve diventare una bandiera. Poi ci sono delle azioni forti da compiere anche come enti locali.

Se nella Fiat, oltre alle banche, entrano ad esempio anche le Regioni sedi di stabilimenti dell'auto, questo sarebbe un elemento tale da contribuire a rilanciare un settore che la "famiglia" ha portato al dissesto.

Gli enti locali oltretutto sono un potenziale volano se sanno aggregarsi e promuovere prodotti. Penso ancora all'Aem di Milano, che non è poca cosa: ha saputo fare delle alleanze interessanti con i francesi, una specie di consorzio pubblico, un po' come STM. Molto bene.

Dobbiamo infine operare per rilanciare la domanda interna su produzioni desiderabili e al riparo dalla concorrenza. Tornare a guardare a quella domanda interna che fu abbandonata nel luglio del 1992, Governo Amato, quando con la svalutazione della lira si investì solo sulle esportazioni dei prodotti a basso valore aggiunto delle nano imprese

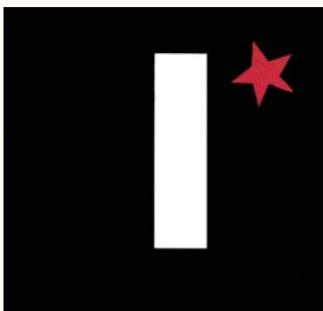
del Nord Est, che competevano solo sul prezzo (l'Italia dei distretti), così abbandonando la grande impresa, con l'innovazione e la ricerca che essa andava a richiedere e bloccando (accordo sindacale del luglio '93) la contrattazione, che sarebbe stata funzionale alla domanda interna che si voleva comprimere. Era il suicidio dell'economia che oggi, l'arrivo del "distrettone" Cina da Est e il dollaro debole da Ovest, rendono evidente.

Bisogna girare pagina. Ritornare all'impresa, chiudere gli spazi per gli scalatori, i raiders, come Ricucci o gli speculatori delle aree come il Tronchetti Provera. Con costoro non solo si esce dall'Europa ma si precipita in Argentina.

Quando dico girare pagina, non soltanto sull'azienda irresponsabile, dico girare pagina anche sui comportamenti di quel riformismo debole e adattivo, anche nel Sindacato che, da allora, prepararono il declino che oggi diventa dissesto.

Terza e ultima sintesi: i processi di delocalizzazione devono essere assolutamente fermati. Come provincia emetteremo un bando che sostiene solo le imprese che non delocalizzano e assumono a tempo indeterminato e vorrei pensare anche ad un codice etico che impedisca l'assegnazione di forti committenze pubbliche proprio a queste imprese che poi se ne vanno.

Sono piccoli segnali che spero vadano nella direzione giusta. ■



l'ernesto

2005

RIVISTA COMUNISTA

Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (con. in L. 27/02/2004 n° 46 art. 1 comma 1, DBC Cremona

Direttore: Fosco Giannini - Direttore responsabile: Giovanni Lucini - Direttore editoriale: Mauro Cimaschi

Redazione: Ancona - via Monte Vettore, 36 - Telefax 071 42221 - e-mail: redazione@l'ernesto.it

Editore: Cooperativa Filorosso - Via del Sale, 19 - Cremona

CAMPAGNA ABBONAMENTI: Annuale ordinario 23 euro - Annuale ordinario posta prioritaria 40 euro - Annuale estero posta prioritaria 50 euro - Annuale sostenitore (p. priotaria) 60 euro

Effettuare il versamento sul c/c postale n. 14176226 intestato a:l'ernesto - via del Sale, 19 - 26100 Cremona - e-mail: abbonamenti@l'ernesto.it

Lavoro e Produzione

Il Contratto dei Metalmeccanici

di Maurizio Zipponi

Segretario Generale Fiom Cgil Milano

Gli ultimi dieci anni sono stati caratterizzati dal pesante peggioramento delle condizioni di lavoro e dall'impoverimento generale dei lavoratori dipendenti.

Nel settore metalmeccanico, alla perdita di potere d'acquisto di un salario che si aggira oggi sui 1.000-1.200 euro netti al mese, ha corrisposto la richiesta pressante dell'impresa di avere mano libera su tempi e orari di lavoro e l'introduzione, sempre più massiccia, di flessibilità e precarietà.

La politica dei redditi inaugurata del luglio del 1993 si è dimostrata fallimentare e sarebbe suicida per il sindacato perseverare in richieste di aumento salariale che hanno come parametro l'inflazione.

I metalmeccanici nella vertenza per il rinnovo del loro contratto di lavoro scaduto nel dicembre 2004 stanno provando a cambiare strada.

Un aumento di 105 euro lordi al mese (più 25 euro per la contrattazione aziendale) che va oltre l'inflazione programmata e contiene una quota della ricchezza prodotta; percorsi contro la precarietà, per un lavoro a tempo indeterminato: sono queste le richieste contenute nella piattaforma unitaria (approvata con il referendum dai lavoratori). E' questo che, da undici mesi sindacato e lavoratori metalmeccanici rivendicano in trattativa, è questo che i rappresentanti dell'impresa non vogliono neppure discutere.

40 ore di sciopero (che per un lavoratore si traducono in circa 350 euro in meno di entrate), il blocco degli straordinari e le mobilitazioni che hanno interessato il territorio, lo sciopero generale di 8 ore del 2 dicembre e la straordinaria riuscita della manifestazione nazionale di Roma devono imprimere una svolta alla trattativa.

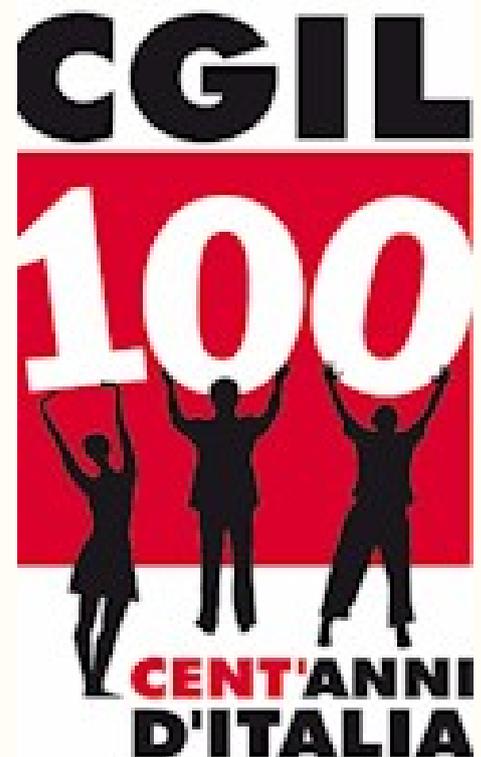
Il macigno che Confindustria ha messo sul tavolo va ben oltre l'opposizione alle richieste di aumento salariale che avanziamo: quel che vor-

rebbero i vertici dell'impresa, infatti, è la cancellazione del contratto nazionale, la modifica sostanziale dei rapporti tra le parti, l'annullamento del ruolo dei delegati sindacali nei luoghi di lavoro un cambio di una manciata di euro.

Ancora una volta è "flessibilità" la parola magica, che nell'idea padronale si traduce in rapporti di lavoro precari e in lavoratori ricattabili e in balia delle esigenze dell'impresa.

Se questa è la posta in gioco la conclusione della vertenza dei metalmeccanici assume un significato generale. Da lì si può uscire in due modi. Il primo, per noi inaccettabile, è lo scambio salario - flessibilità. Il secondo è l'affermazione del diritto a una giusta retribuzione nella cornice del contratto nazionale come strumento universale e solidale, il rifiuto della filosofia della precarietà con il rafforzamento dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato e reali opportunità di accesso alla formazione, la possibilità per un giovane di accedere al mondo del lavoro attraverso un nuovo apprendistato come fase transitoria verso un lavoro sicuro.

Se undici mesi di incontri tra i sindacati metalmeccanici e i rappresentanti delle imprese non hanno portato a niente, bisogna scompaginare le carte, cambiare mazzo: il contratto deve chiudersi sotto il segno della valorizzazione del lavoro e dell'impresa che investe, del riconoscimento dei lavoratori come soggetti che hanno un passato (con le competenze e le professionalità accumulate), un presente (riqualificato dalla formazione), un futuro certo (anche previdenziale), e che, in quanto tali, rappresentano una forza collettiva indispensabile per far uscire il paese dal declino morale ed economico che lo attanaglia. ■



Lavoro e Produzione

Il Congresso della CGIL : perché le Tesi di Rinaldini?

di **Mario Gaeta**
Segretario Slc-Cgil Milano

Che il prossimo congresso della Cgil si svolga su tesi e non su documenti contrapposti, dice del suo carattere preminentemente unitario.

Il precedente congresso del 2001 si era del resto concluso unitariamente nonostante la presentazione di documenti contrapposti, ci ha poi pensato la Confindustria e il Governo a rafforzare ulteriormente l'unità del gruppo dirigente, soprattutto quando si è tentato di isolare la Cgil con il famigerato Patto per l'Italia.

Poi: la manifestazione dei tre milioni, i cinque milioni di firme raccolte sui diritti e il sostegno al referendum sull'art. 18 dicono, almeno nelle intenzioni, del tentativo di discontinuità nella direzione di un nuovo orientamento della confederazione.

Rilevanti si sono poi dimostrati i fatti di Genova: hanno rappresentato una vera linea di demarcazione tra pace e guerra e hanno evidenziato la necessità di contrastare le dottrine liberiste oramai globalmente affermate anche se contrastate con alterni risultati.

Erroneamente si sostiene che la Cgil abbia supplito alla politica, invece è la politica che ha divorziato dalla questione sociale e dal lavoro in particolare, come pure da un convinto contrasto alle dottrine liberiste di cui la guerra "preventiva e infinita" degli Usa è, di fatto, il manifesto più esplicito.

Allora non è un caso che la maggiore organizzazione di massa, la Cgil, pretenda con il suo congresso di "Riprogettare il Paese" e se questa è la sfida siamo oltre la semplice autonomia dalla politica. È semmai l'ammissione che la politica ha come obiettivo la governabilità in una mera alternanza di governo e in un quadro di compatibilità economica e istituzionale in cui il lavoro non è assunto quale soggetto collettivo fondante di

un sistema alternativo al liberismo imperante.

Questi richiami dicono perché oggi è possibile un congresso unitario, ma anche perché sono state presentate le Tesi alternative, il cui primo firmatario è il Segretario generale della Fiom.

Queste due Tesi, tutte dentro l'impianto del documento congressuale, hanno la sola pretesa di mettere in campo una pratica sindacale e democratica in grado di rendere effettivamente credibile l'obiettivo di "Riprogettare il Paese".

Siamo onesti, non sono pochi nella confederazione - per non parlare di Cisl e Uil, ma anche nella maggioranza del centro sinistra - coloro che pensano che con il cambio di Governo sia possibile tornare ad investire sulla politica e su un rinnovato e lungo ciclo concertativo.

Voglio essere più esplicito: se la pratica sindacale e il rapporto con i lavoratori rimangono quelli ora maggiormente praticati, l'impianto delle Tesi congressuali è destinato a rimanere una foglia di fico di una possibile restaurazione sindacale, di un certo politico moderato che punta più alla governabilità del Paese che all'autonomia del sindacato e alla rappresentanza dei lavoratori, dei pensionati e dei precari. E segnali in questa direzione sono evidenti: cosa ne abbiamo fatto dei cinque milioni di firme sui diritti, come abbiamo rinnovato i contratti, come abbiamo combattuto la crescente precarietà - non penso che la soluzione sia l'accordo Atesina - a che punto siamo con la necessità che siano i lavoratori a validare gli atti negoziali del sindacato, in assenza di una legge che sappiamo che la Cisl non vuole e così pure una parte consistente del centro sinistra. Infine, il 25 novembre c'è stato l'ennesimo sciopero generale i cui esiti ancora una volta pur-

troppo non saranno verificabili, in assenza di una qualsiasi piattaforma esigibile da chi ha scioperato.

Diciamolo, le Tesi alternative sulla politica contrattuale e quella sulla esigibilità del referendum, fondano la loro ragione sul fatto che se si vuole davvero *cambiare la rotta* ("Riprogettare il Paese"?) c'è bisogno di cicli contrattuali e negoziali davvero indipendenti e soprattutto decisi dal voto dei lavoratori - un diritto che non è esercitato è un non diritto - ma anche di una nuova sindacalizzazione senza la quale non c'è confederalità che tenga contro l'atomizzazione del lavoro, della società e dei relativi conflitti che sempre più si presenteranno sotto il segno della parcellizzazione piuttosto che della coesione sociale.

Non siamo condannati a rimanere quello che siamo, ma per "Riprogettare il Paese" è necessario passare attraverso la lotta alla precarietà e l'aumento dei salari dei lavoratori e dei pensionati e per raggiungere questi obiettivi la democrazia e la partecipazione di questi soggetti diventa indispensabile.

Tra l'ultimo congresso e l'attuale c'è stata la lotta e la vittoria dei lavoratori di Melfi sostenuta dalla sola Fiom. Vittoria confermata in questi giorni con gli scioperi sui turni e questa volta con il sostegno di tutti i sindacati. Melfi potrebbe chiudere un lungo ciclo di declino sindacale, a patto però che il sindacato costruisca le rivendicazioni assieme ai lavoratori, ai pensionati e ai precari e non si condanni a sottoscrivere intese non condivise da questi. A patto che il sindacato sia capace di aprire la questione della democrazia nei luoghi di lavoro.

Ma Melfi ci restituisce un'altra lezione: in uno scontro sociale quello che fa la differenza è sempre e solo il conflitto. ■

Lavoro e Produzione

La centralità dei Lavoratori e la democrazia nei luoghi di lavoro

di **Rolando Gai-Levra**

Presidente Centro Culturale A. Gramsci

La ripresa delle lotte nel nostro paese in questi anni ha riportato in primo piano l'esistenza di una classe lavoratrice che ha saputo porre, nuovamente, al centro della società il problema del lavoro, dei diritti dei lavoratori e della democrazia nei luoghi di lavoro. Queste mobilitazioni, per ultima la recente e grande manifestazione dei metalmeccanici per il contratto svolta il 2 dicembre a Roma, spazzano via tutte quelle teorie sull'estinzione della classe operaia e/o sulla fine del lavoro che sapientemente sono state usate nel corso degli ultimi decenni per colpire e disgregare i lavoratori come soggetto capace di vere trasformazioni sociali. Si è delineato così un quadro chiaro entro cui muoversi e da cui cogliere tutti gli elementi necessari per elaborare delle politiche in grado di superare le logiche concertative che, in questi anni, hanno favorito un arretramento dei lavoratori sul piano economico, dei diritti e dello stato sociale.

La pratica della concertazione tra Governo, Sindacati e Confindustria attraverso la politica dei redditi, l'inflazione programmata, le compatibilità del mercato e i risultati dei bilanci aziendali hanno introdotto dei condizionamenti nella contrattazione collettiva che hanno portato il sindacato ed insieme ad esso i lavoratori a subire impotenti la diminuzione del potere d'acquisto dei salari e dell'occupazione. In questo modo si è dato un duro colpo all'istituto stesso del contratto nazionale e lo si è svuotato di significato fino al punto che oggi le destre, la Confindustria e le forze corporative utilizzano questa condizione per tentare di abolirlo del tutto ben sapendo che senza tale strumento non sarebbe possibile per i lavoratori recuperare il terreno perduto e migliorare la propria condizione economica e sociale.

È necessario liberarsi da queste logiche che hanno portato le retribuzioni e le pensioni in Italia ad un livello fra i più bassi in Europa, mentre i prezzi

sono fra i più alti e la produttività, i profitti e la ricchezza complessiva prodotta sono fortemente aumentati. Tutto ciò non rappresenta più una novità e viene ampiamente dimostrato dalle tante e diverse statistiche in circolazione. Anche la trasmissione "Ballarò" del 6 dicembre su RAI3 ha messo in evidenza che il salario medio di un metalmeccanico italiano è di 11.000 euro/anno rispetto ai 2-6.000 euro di un suo compagno irlandese e che oltre il 45% della ricchezza è detenuta in pochissime mani che rappresentano soltanto poco più del 3% della popolazione del nostro Paese. In questi anni, infatti, Berlusconi e le destre hanno operato esclusivamente per trasferire ingenti masse di capitali e della ricchezza prodotta dai salari verso i profitti in modo scandaloso e senza alcun controllo sociale.

Perciò è necessario impostare una nuova politica di redistribuzione della ricchezza prodotta e non bisogna temere la ripresa del conflitto e della lotta rivendicativa, anzi va estesa, perché contribuisce alla crescita sociale del paese e rappresenta l'unico modo per contrastare la politica degli industriali i quali sfruttano, umiliano, ricattano i lavoratori togliendo e calpestando i loro diritti e la loro dignità. La seconda riflessione che ci viene posta dalle lotte dei lavoratori è la democrazia nel sindacato e nei luoghi di lavoro nonché l'autonomia e l'indipendenza del sindacato dal quadro politico. Da qui sorge una precisa e chiara domanda: Di fronte ai problemi che vivono i lavoratori, come si porrà l'attuale opposizione, qualora dovesse vincere le elezioni e governare?

Se nel rapporto con il potere politico ci sono dei governi decisamente ostili e reazionari alle richieste dei lavoratori, come il governo Berlusconi; un "governo alleato", ovvero il centro-sinistra dovrà dimostrare con i fatti di saper cogliere le istanze sindacali e dei lavoratori per favorire una politica di crescita dei salari e delle pensioni, e una politica occupa-

zionale tale da eliminare il precariato che è stato legalizzato dalla legge 30 del ministro Maroni. Non dobbiamo dimenticare, che questa legge è stata favorita anche da quella precedente fatta da Treu quando al governo c'era il centro-sinistra e che gli attacchi del governo contro il sistema pensionistico pubblico percorrono la strada già aperta dalla controriforma Dini. Una controriforma accettata dal centro-sinistra e dal sindacato che in quella occasione non chiamò i lavoratori alla mobilitazione con il risultato che la vittoria delle destre e di Berlusconi è passata anche sulla sfiducia che allora penetrò tra i lavoratori.

Proprio per tale ragione non bisogna diminuire la forza rivendicativa del sindacato e dei lavoratori e soprattutto di non contrastare il conflitto sociale che resta l'unico strumento di difesa dei lavoratori. Il prossimo governo, in cui speriamo sarà presente una sinistra forte, non dovrà cadere nel grave errore di scaricare sui lavoratori e sui pensionati il peso di un risanamento economico e finanziario disastroso che ci lascerà in eredità questo governo e dovrà dimostrare con i fatti di essere capace di prelevare le risorse economiche dai profitti e dalle rendite e non dai salari e dalle pensioni. Sta proprio qui la discriminante che fa riconoscere un governo amico dei lavoratori da uno che non lo è!

Dobbiamo ricordarci che man mano avanzava la concertazione, di pari passo, è cresciuta la sfiducia con il conseguente abbandono delle assemblee da parte dei lavoratori di cui molti, delusi, hanno restituito o non più rinnovato la tessera del sindacato allontanandosi anche dai partiti e dalla politica. Spesso, nelle assemblee le decisioni sono state prese da una debole "maggioranza" di presenti che, in realtà, rappresentavano la minoranza del numero reale dei lavoratori in forza nei luoghi di lavoro. Questo è stato il risultato dell'offensiva dei padroni e del Governo contro

(Continua a pagina 11)

Lavoro e Produzione : La Centralità dei Lavoratori e la democrazia nei luoghi di lavoro

(Continua da pagina 10)

la democrazia nei luoghi di lavoro, un risultato che è stato favorito anche dalle stesse logiche concertative che oggi stanno riaffiorando sotto la pressione della CISL, della UIL, di alcune forze politiche del centro-sinistra e di una parte della stessa CGIL.

La sinistra deve chiedersi: Quale è il concetto di democrazia che deve prevalere per la classe lavoratrice nei luoghi di lavoro e di produzione? Quale è il pensiero reale di quei lavoratori che non partecipando alle assemblee hanno voluto manifestare anche in quel modo la loro sfiducia ai modelli concertativi? Quale rapporto intercorre fra questi processi in fabbrica, il conflitto e la società? Attraverso queste riflessioni, forse, potremmo capire meglio anche il grave fenomeno dell'astensionismo che è cresciuto sempre di più nelle elezioni e che ha trascinato anche una parte consistente dei lavoratori. Un fenomeno che ha raggiunto ca. il 30% pari a 12 milioni di elettori che non vanno più a votare e che, a quanto pare, nessuno si preoccupa di capire quale potrebbe essere il loro pensiero. Questa disattenzione verso i luoghi in cui si produce la ricchezza sociale è un fatto molto grave perché favorisce la cultura di destra che ancora è egemone e la cui influenza agisce anche su una parte dei lavoratori.

Allora bisogna fare chiarezza, soprattutto, perché è con i lavoratori che devono essere fatte le scelte ed insieme a loro si devono prendere le decisioni su tutte le questioni che riguardano la loro condizione materiale di vita. La democrazia non può prescindere dalla partecipazione dei lavoratori i quali devono essere loro a pronunciarsi, decidere e dire l'ultima parola su tutte le questioni che in loro nome vanno fatte e nessuno è autorizzato di decidere al loro posto e senza la loro approvazione. La democrazia non può intendersi come una sorta di elargizione fatta calare dall'alto verso il basso oppure sancita da una nuova concertazione che sacrifica nuovamente i lavoratori alle compatibilità del mercato. Quindi un "governo alleato" dovrà riprendere anche la proposta di una legge sulla rappresentanza per evitare che le

organizzazioni sindacali minoritarie o corporative firmino accordi separati per conto di tutti i lavoratori. Non poche volte sono state prese delle posizioni molto distanti dai lavoratori come è successo con il "patto per l'Italia" e con il referendum sull'art.18 contro cui alcune forze del centro-sinistra insieme a CISL e UIL hanno preso una posizione contraria agli interessi dei lavoratori.

Su questi temi c'è bisogno della mobilitazione di tutti e tutti si rendono conto che è necessario unirsi per battere le destre, ma il dilemma che si presenta è che le destre, nonostante i loro dissidi interni, sono unite sugli interessi e sui valori delle classi economicamente dominanti, mentre il centro-sinistra non è unito né sugli interessi e né sui valori della classe lavoratrice e del lavoro. Ogni forza politica del centro sinistra dice la sua su come "migliorare" la situazione senza mai misurarsi realmente, all'interno di una nuova prospettiva sociale, con i problemi veri del mondo del lavoro. Gli spazi di compromessi tra le classi si riducono sempre di più mentre si riducono la democrazia, i diritti e le libertà democratiche nei luoghi di lavoro e nella società. Mentre il governo Berlusconi manifesta sempre di più le crepe e le contraddizioni della classe politica dirigente, le lotte dei lavoratori pongono oggettivamente il problema e la necessità di una loro organica rappresentanza politica a cui deve essere data una risposta e su questo terreno tutta la sinistra è chiamata a misurarsi nella lotta politica per porre al centro il lavoro, la classe lavoratrice e la democrazia in fabbrica contro e in alternativa alla centralità dell'impresa e del mercato capitalistico. ■



Stato sociale - Territorio e Ambiente

Acqua per la promozione umana

di **Massimo Gatti**
Consigliere Provinciale D.S.

Nell'anno in corso il Consiglio Provinciale di Milano ha affrontato in modo molto impegnativo il tema della acqua, definendo le linee programmatiche per quanto riguarda: difesa idraulica, acque superficiali, contratti di fiume, scarichi, acque sotterranee, acque termali e minerali, piano d'ambito e sistema idrico integrato. In tutti i settori di competenza è in corso un lavoro prezioso che conferma la coerenza e la competenza della Giunta e dell'Assessorato alle Risorse Idriche della Provincia di Milano.

Lo "scatto" degli ultimi tempi è aiutato da una crescente consapevolezza, anche al di fuori degli addetti ai lavori, della rilevanza complessiva del diritto all'acqua per l'intera umanità.

Nelson Mandela, al vertice mondiale dello sviluppo di Johannesburg nel 2002 ricordò "che l'acqua è di tutti, e che senza acqua non c'è futuro".

Il lavoro che ci aspetta è enorme, ma il sistema milanese può e deve dare un contributo specifico istituzionale, sociale ed industriale.

In questa parte del mondo il consumo dell'acqua è molto elevato, e continua ad aumentare: solo il 6% è destinata ad usi alimentari.

C'è un'eccessiva frammentazione delle gestioni della distribuzione idrica: una parte delle reti è condotta in economia in investimenti insufficienti, la presenza dei privati, seppur limitata, è cresciuta senza chiarezza di ruolo e di obiettivi. Contemporaneamente le grandi aziende pubbliche, di solide tradizioni e aperte al futuro devono rappresentare un punto di riferimento concreto per dar luogo ad

un processo di aggregazione industriale concentrato sull'acqua che realizzi gli obiettivi indicati dalle Autorità d'Ambito, e faccia collaborare le Province e gli Ambiti Territoriali Ottimali confinanti.

Una moderna ed efficiente organizzazione pubblica è l'unica che può realizzare una adeguata politica di investimenti e una efficace erogazione del servizio corrispondente alle aspettative dei Comuni e della cittadinanza.

Il sistema idrico è un sistema speciale: tratta l'unica materia prima che abbiamo nel nostro sottosuolo, e prevede uno sforzo economico di enorme rilevanza, con l'obiettivo declamato di "consumare meno acqua potabile", di "non sprecare", e di "vendere" quindi meno "prodotto". Il tutto avviene con tariffe ferme da alcuni anni (ricordo che 1 litro d'acqua in media costa 1 lira - non convertibile in euro).

La missione che ci proponiamo è realizzabile solo da un sistema di proprietà collettiva e di erogatori pubblici moderni, ben funzionanti, che si riducono progressivamente di numero e che però non abdicano e non regalano le loro funzioni a "terzi", privati di varia natura o comunque camuffati.

Dobbiamo completare la gestione del ciclo idrico integrato in un'area vasta che comprende in forma varie di collaborazione non solo la Provincia di Milano e le altre Province confinanti, ma anche la città di Milano.

In questo quadro si impone la necessità di un esteso coordinamento tra tutti i soggetti pubblici.

Questo vale per gli enti locali e, soprattutto, per le loro Aziende come

CAP Gestione spa : essa è l'Azienda per eccellenza dei Comuni, che ho l'onore e l'onere di presiedere, leader nazionale del settore, forte di una pluridecennale esperienza nella gestione dei servizi idrici. Attualmente opera in 191 Enti locali, servendo oltre 1.700.000 abitanti. Rettificare alcune tendenze maturate nel decennio trascorso (dalla Legge Galli del '94 - Disposizioni in materia di risorse idriche) non è semplice.

Sbandate privatistiche si ritrovano anche nei provvedimenti amministrativi che abbiamo ereditato in Provincia di Milano dall'amministrazione precedente, e che vanno, con saggezza e tenacia, rettificati e cambiati. E uno sforzo utile il nostro perché oggi dobbiamo avere il coraggio di rinnovare una politica pubblica per l'acqua che non smarrisca i 100 anni di storia gloriosa delle municipalizzate ed estende il diritto universale alla buona acqua come occasione di sviluppo, di lavoro, e di eguaglianza.

E uno sforzo necessario perché dobbiamo tentare di far qualcosa per il miliardo e mezzo di persone che nel pianeta non dispongono di acqua potabile, valorizzando i magnifici e poco conosciuti progetti di solidarietà e di cooperazione per la "produzione" di acqua in corso da anni in molte parti del mondo e che sono sostenuti dalle nostre Aziende e dai Comuni.

Tali esperienze vanno divulgate e moltiplicate come segno tangibile di una politica in cui i valori di pace e di giustizia vengono immediatamente percepiti da tanti, e in cui l'acqua diventa uno straordinario strumento di promozione umana. ■

aprile
OnLine.Info



diretto da Aldo Garzia
e Nicola Tranfaglia

Nuova serie - Iscrizione Tribunale di Roma - registro della stampa n. 54/2005

Niente case per i lavoratori

di **Paolo Zago**
Urbanista - P.d.C.I.

Prima Parte

Dopo quasi un decennio di silenzio intorno alle politiche abitative, sembra da qualche tempo di intravedere i primi significativi segnali di attenzione. Ma nulla è più come prima.

Gli anni Novanta sono trascorsi nell'illusione che l'epoca del bisogno abitativo fosse definitivamente tramontata e che i non molti italiani non ancora proprietari di casa avrebbero facilmente risolto, attraverso il mercato, i loro problemi abitativi. Così si aboliscono i finanziamenti statali al settore, si delegano le competenze alle regioni, si avvia la vendita del patrimonio pubblico e di quello degli Enti istituzionali.

Ma le cose non vanno secondo le attese. Intanto, la popolazione diminuisce sì ma molto meno di quanto previsto, grazie all'apporto dell'immigrazione straniera e, nelle regioni del nord, anche per la ripresa dei movimenti interni. Inoltre, le trasformazioni della struttura familiare fanno aumentare molto il numero delle famiglie e la richiesta di spazio abitativo pro capite.

Emergono, e sono in crescita, settori sociali in difficoltà economica, che non possono accedere all'offerta di mercato: gran parte dell'immigrazione, una parte consistente degli anziani soli o in coppia, i lavoratori precari e in mobilità, le nuove povertà, vanno ad aggiungersi ai settori tradizionali della precarietà e dell'esclusione abitativa.

In sostanza, i fabbisogni abitativi tornano a crescere e diventa consistente la parte di essi che non può trovare risposta senza qualche forma di sostegno pubblico.

Nella Provincia di Milano, i fabbisogni arretrati e quelli insorgenti entro il 2011 sono prudenzialmente stimati in 100/120.000 nuove abitazioni, ma almeno 40/50.000 di esse dovranno essere controllate nei canoni e nei prezzi per corrispondere alla domanda non solvibile. Altre decine di mi-

gliaia di alloggi servono per coprire la domanda di residenza transitoria. La risposta istituzionale a tale situazione giunge in ritardo, ma almeno, negli ultimi anni, sembra in parte cominciare a delinearsi.

Le condizioni territoriali e la strumentazione urbanistica sono, nello stesso tempo, profondamente cambiate. La maggiore attenzione al territorio e all'ambiente, risorse scarse da tutelare, scongiurano il rischio di ripetere errori del passato e spingono alla riqualificazione urbana come strumento principe di trasformazione territoriale. E' dentro ai progetti e ai programmi integrati (di intervento, di recupero, di riqualificazione) che vanno trovate in larga parte le occasioni per rafforzare l'offerta residenziale e anche quelle per l'edilizia assistita, almeno nelle zone più dense del territorio.

Il Piano di Zona ex lege 167/62 e il convenzionamento di quote di alloggi nei Piani di Lottizzazione in espansione, possono invece continuare a svolgere un ruolo importante nei comuni meno centrali, con maggiore disponibilità di suoli liberi, purché su aree ben servite dal trasporto pubblico. La qualità, insediativa, ambientale e formale degli interventi sembra oggi un obiettivo possibile o, almeno, più largamente condiviso.

Il Piano Quadro per l'Edilizia Residenziale, che il Centro Studi PIM ha allo studio su incarico del Consorzio Intercomunale Milanese per l'Edilizia Popolare e della Provincia di Milano (nell'ambito del Piano Territoriale di Coordinamento), si pone l'obiettivo di coordinare l'azione dei comuni nella programmazione e realizzazione dell'offerta abitativa "giusta" per rispondere alla nuova domanda: localizzata dove serve, in ambienti di qualità e ben serviti, nelle quantità appropriate per soddisfare le diverse sezioni del fabbisogno e, infine, con la capacità di contribuire a migliorare e rivitalizzare il contesto urbano.

Dare conto in maniera piana e im-

mediata dei processi di trasformazione in corso nel sistema residenziale dell'area metropolitana, come si cerca di fare nel presente volume, ha l'ambizione di contribuire a riprendere un dibattito da tempo trascurato e ad aumentare l'attenzione intorno agli esiti dei programmi avviati e di quelli che potranno avviarsi con i prossimi (ultimi?) finanziamenti pubblici per l'edilizia residenziale.

Il fabbisogno abitativo va assumendo nelle nostre città un livello sempre maggiore e per la sua problematicità si può parlare ormai di una delle emergenze sociali più gravi ed urgenti da affrontare.

Il "problema casa" in questi ultimi anni, ha subito notevoli trasformazioni causate soprattutto:

- dall'impoverimento e l'emarginazione di una parte sempre più consistente di famiglie dovute a politiche economiche e sociali squilibrate che hanno causato rapporti di lavoro sempre più precari ed instabili;
- da una politica sulla casa che ha favorito grosse speculazioni edilizie, facendo lievitare in modo abnorme i prezzi degli alloggi e privilegiando la diffusione della proprietà a scapito delle costruzioni in affitto;
- dall'esaurimento di canali di finanziamento statale dell'E.R.P., per cui una volta terminati i residui trasferimenti alle Regioni, gli interventi pubblici su questo settore saranno sempre più di difficile attuazione, se non ricorrendo all'aumento delle tasse e tariffe locali;
- modifica dei nuclei famigliari sempre più piccoli che tendono a richiedere una maggior superficie abitativa per persona e a rendere di conseguenza necessari un numero maggiore di abitazioni;
- dal fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria, che ha portato ad un maggior fabbisogno di abitazioni a canone sociale e/o moderato.

Anche nella nostra Regione il problema casa ha assunto proporzioni mol-

(Continua a pagina 14)

Stato sociale - Territorio e Ambiente : Niente case per i lavoratori - Prima Parte

(Continua da pagina 13)

to vaste, in Milano e Provincia è divenuta una vera e propria emergenza, basta citare un dato per darne le proporzioni: secondo un recente studio del CIMEP, per il decennio 2002-2011 si stima un fabbisogno di 104-mila alloggi, dei quali 47mila a canone controllato.

Per affrontare questa emergenza servono azioni concrete ed incisive nel breve/medio periodo, oltre ad una politica innovativa e coraggiosa in questo campo.

A questo proposito la Provincia di Milano ha promosso iniziative importanti volte ad affrontare il tema della casa attraverso scelte partecipate e realizzando sinergie anche con il movimento cooperativistico ed i privati quali:

- l'apertura di un tavolo politico e tecnico di coordinamento provinciale per le politiche abitative che vedranno la partecipazione, oltre che dei Comuni di Milano e Provincia, e del CIMEP, anche delle parti sociali: sindacati, movimento cooperativistico e associazioni degli operatori privati;

- la dotazione di un "PIANO CASA" con l'aiuto dei Comuni, che dovrà indicare la quantità/qualità dei fabbisogni, la tipologia di quelli esistenti, la localizzazione delle aree per la realizzazione di interventi e le strategie dell'Ente in materia di casa;

- l'attivazione di un "Osservatorio Metropolitano dei bisogni abitativi" con lo scopo di monitorare e raccogliere tutte le informazioni tecniche ed economiche sui fabbisogni abitativi;

- promuovere azioni atte ad aprire un tavolo di lavoro per la ridefinizione dell'apparato normativo e la regolamentazione della materia, alla luce delle oggettive difficoltà incontrate dagli strumenti messi in atti (fondi ex Gescal, bandi regionali, finanziamenti alle famiglie ecc). ■

Stato sociale - Territorio e Ambiente

Dopo i diritti dell'embrione, l'attacco alla legge 194

La Crociata nei Consultori

di **Michele Proietto**

Direttivo Regionale P.d.C.I.

Dopo i diritti dell'embrione, previsto e puntuale è arrivato l'attacco alla legge 194. E oggi sta già capitando quello che nessuno avrebbe neppure mai immaginato: picchetti di fedeli che davanti alle telecamere stazionano all'alba davanti agli ospedali dove si praticano le interruzioni di gravidanza, pregando per la vita e portando insieme alla croce libretti con fotografie a colori sui feti alle varie settimane di gestazione. Siamo ormai già ben oltre la polemica contro la legge, siamo alla mobilitazione generale della crociata per la vita. La risposta non è adeguata, leggo che anche Bertinotti, nel difendere la legge, precisa subito che non intende fare dell'anticlericalismo e che altri scrivono che "era ora" che il movimento per la vita entrasse nei consultori.

Piaggerie? Paradossi? Troppa confusione e un bel po' di opportunismo di troppo.

Il tema oggi non è se la Chiesa possa oppure no avere una parola pubblica, ma se debba dettare l'agenda politica ai parlamentari della Repubblica: sull'aborto, ma anche sulla scuola privata, sui PACS, sulle coppie omosessuali. E il problema non è un vetero anticlericalismo ma esattamente l'opposto: un modernissimo clericalismo che sta giocando la sua partita di egemonia. L'unica laicità accettata dalla Chiesa è quella "sana": cioè un po' di tolleranza umana ma senza il primato dei precetti e dei valori religiosi che devono orientare la legislazione e le politiche pubbliche? E ancora: il movimento per la vita non è cambiato, è la politica che è cambiata e oggi lo usa, finanzia, organizza.

È devastante, che in qualche modo, anche a sinistra ci sia sottovalutazione. Con il movimento per la vita nelle strutture pubbliche per "aiutare le

donne a scegliere di non abortire"; i consultori diventerebbero tribunali dove le donne non verrebbero "aiutate", ma invece "giudicate" per poi essere "salvate". E si cancellerebbero in un solo colpo, decenni di lotte, di lavoro, di esperienze, di cultura che proprio la sinistra ha fatto crescere. Dal valore sociale della maternità si passerebbe al controllo sociale delle libertà di scelta delle donne. L'unica scelta da promuovere sarebbe quella di non abortire. Anche con gli assegni da destinare alle donne a partire dal novantesimo giorno di gravidanza? Allora, cosa sta succedendo? Perché la Crociata contro le donne non provoca scandalo sociale politico?

Si sta compiendo un'accelerazione verso un vero passaggio di fase: sui temi etici si stanno componendo e ricomponendo schieramenti di forze politiche, si delineano programmi di governo, prove di alleanza. E la risposta non è all'altezza della sfida. Serve la forza di un pensiero politico, la chiarezza dei contenuti. La legge 194 ha funzionato, ha fatto emergere gli aborti dalla clandestinità, ha ridotto gli aborti ogni anno di più, ha garantito attraverso i consultori la promozione della consapevolezza nelle scelte riproduttive. È una legge che non ha parlato di diritto di aborto, ma di libertà dell'aborto. Una legge "per una maternità e paternità consapevole" ma che non confonde la prevenzione degli aborti con le politiche di promozione della natalità. E va difesa e va applicata, certo, in tutte le sue parti. Sono proprio le donne ad averlo affermato. Non ci sono scheletri nell'armadio. La nostra, come sinistra, non è mai stata cultura della morte, ma cultura della nascita. I movimenti in tutto il mondo continuano a chiedere ai governi e agli stati, all'economia e alla politica, di tutelare la maternità e il desiderio

delle donne di essere madri, quando lo scelgono. Rimettere al centro la maternità è una vera, grande rivoluzione, politica e culturale che ribalta la priorità delle politiche pubbliche, inverte le logiche delle politiche liberiste, sovrverte le ipocrisie delle politiche familistiche. Significa oggi per l'Unione garantire di poter essere madri con la procreazione naturale ma anche assistita, per le Cittadine italiane ma anche per le immigrate, per le lavoratrici garantite ma anche quelle precarie. Significa cancellare la legge 30 e la "Bossi Fini", aumentare il Fondo sociale, garantire asili e ripartire dai consultori, con più risorse, strutture, personale, - (Con la Legge Regionale 31/97, in Lombardia, è stata smantellata la rete dei servizi sociosanitari del territorio compreso i consultori pubblici. Dal 1997 a oggi ne sono stati tagliati 110, i consultori pubblici erano 288 e si sono ridotti a 178 e diversi di questi sono a rischio per mancanza di risorse, dando via libera ai privati).

Significa, allora, contrastare le incursioni integraliste per investire sulla libertà e sulla responsabilità delle donne. Chiedere alla politica di essere sempre più etica, ma alla legislazione mai. ■

Democrazia - Diritti**No alla controriforma costituzionale: difendiamo e applichiamo la Costituzione del 1948**di **Marco Dal Toso***Segreteria Milanese del P.R.C.*

In data 16/11/2005 il Senato della Repubblica, in ultima lettura, ha approvato la legge di revisione costituzionale della seconda parte della costituzione italiana, quella relativa cioè all'ordinamento della repubblica.

Sono stati modificati cioè, dalla maggioranza di centro-destra che governa il paese, ben 52 articoli: una nuova costituzione, quindi. La Costituzione Italiana è stata firmata e promulgata nel 1948. Quando si dice quella frase, che si sente molto spesso ripetere: "la Costituzione è nata dall'antifascismo e dalla Resistenza", non è una espressione retorica. Nonostante che nell'Assemblea Costituente fossero presenti persone e culture politiche molto diverse fra loro (si andava dalla tradizione azionista, cattolica democratica a quella socialista, comunista), nonostante questo c'era infatti un cemento fondamentale che era il cemento dell'antifascismo e della lotta della resistenza, cioè l'idea che l'Italia doveva essere ricostruita su basi di libertà, di pluralismo e di democrazia sociale. In tema di democrazia sociale, si leggano con attenzione gli articoli che vanno dal 41 al 47 (dalla funzione sociale della proprietà privata alla collaborazione gestionale dei lavoratori nella conduzione delle imprese) che rappresentano un'idea sicuramente avanzata dei rapporti economico-sociali esistenti in una società capitalistica. E ancora: si pensi alla centralità del lavoro (art. 3 della Costituzione).

Sotto il profilo della cultura politica che ha animato la controriforma costituzionale condotta e realizzata dalle forze del centro-destra, non vi è dubbio che né Forza Italia (forza liberista e monopolista al contempo), né la Lega Nord (forza secessionista) né l'Alleanza Nazionale (erede di una cultura politica post-fascista) presentano alcuna

affinità politica e culturale con lo spirito che animò i lavori dell'Assemblea Costituente. Per quanto concerne il metodo, non può non essere rilevato come non sia accettabile l'approvazione a maggioranza semplice di una nuova carta costituzionale che, per definizione, dovrebbe essere approvata da una maggioranza ampiamente condivisa trattandosi, quando si parla di costituzione, delle regole fondamentali che dovrebbero regolare la vita pubblica di una comunità. E allora, va ricordato che la modifica del titolo V della costituzione compiuta nel 2001 dal centro-sinistra a pochi giorni dallo scioglimento delle camere, ha rappresentato e rappresenta un grave errore politico oggi sfruttato metodologicamente dal centro-destra per giustificare la sua aberrante controriforma. Infatti, la concentrazione dei poteri in capo al Primo Ministro (a cui viene conferita la facoltà di sciogliere le Camere, di nominare e revocare a suo piacimento i Ministri), la diminuzione dei poteri del Parlamento e degli altri organi di garanzia (a partire dal Presidente della Repubblica che non nominerà più il Presidente del Consiglio sulla base della volontà parlamentare) e la politicizzazione ulteriore di organismi di garanzia come la Corte Costituzionale e il Consiglio Superiore della Magistratura segnano, forse ancor più della cosiddetta "devolution", la natura pericolosamente antidemocratica di questa demolizione reale della nostra costituzione. Si modifica la seconda parte della costituzione per impedire la realizzazione piena dei diritti civili e sociali previsti dalla prima parte della carta costituzionale.

La cosiddetta riforma federalista nota come "devolution" (attribuzione alle Regioni in via esclusiva delle competenze in particolari materie di rilevanza sociale), altro non è che l'applicazione di quel federalismo

integralista e non solidale che rompe l'omogeneità dei servizi pubblici sul territorio nazionale, che rafforza le differenze fra le regioni più ricche e più povere del paese proprio in materie delicate come l'organizzazione sanitaria, l'organizzazione scolastica e la polizia locale.

Anziché modificarla, pur chiedendone l'aggiornamento, occorre chiedere che la carta costituzionale vigente sia applicata. Occorre, quindi, contrapporre alla controriforma delle destre la carta costituzionale del 1948.

Come noto, i partiti della sinistra e le associazioni democratiche (dalla CGIL all'ANPI alle ACLI) promuoveranno in opposizione alla legge di revisione costituzionale approvata una raccolta di firme (almeno 500.000 entro il 18/2), così come previsto dal secondo comma dell'art. 138 della Costituzione, per consentire insieme alla richiesta di cinque consigli regionali e a quella di 1/5 dei deputati e dei senatori lo svolgimento del referendum confermativo. Il referendum, per essere valido, non richiede alcun tipo di quorum; è, quindi, possibile che il No alla controriforma costituzionale si affermi. Dopo tanto tempo, quindi, anche sul piano istituzionale, è possibile vincere! È un dovere morale: lo dobbiamo, in particolare, a tutti coloro che hanno sacrificato la vita, per conquistare i diritti civili e sociali riconosciuti dalla nostra carta costituzionale. ■

SINISTRA UNITA

di **Stefano Strada***Membro del Consiglio Provinciale dell'A.N.P.I.*

Dopo un anno di incontri, di discussioni e di proposte varie non si è finora concretizzata l'idea sostenuta con serietà e convinzione da Alberto Asor Rosa, cioè la costituzione di un programma con al centro le tematiche del lavoro (in particolare quello dipendente), dell'ambiente della pace in grado di federare la sinistra alternativa del nostro Paese.

Così mentre avanzano processi unitari nelle altre forze politiche, vedi Ulivo, Socialisti e radicali, nella sinistra non si fanno passi avanti concreti particolarmente per la presenza di soggetti politici e di alcuni loro dirigenti, a tutti i livelli, che vorrebbero intervenire sulla nuova formazione politica e trarne dei benefici personali o di gruppo.

L'ultima polemica sulla presenza o meno di falce e martello nei simboli ne è una conferma.

Certo si potranno vincere con l'Unione le elezioni di aprile 2006 contro Berlusconi, e questo è molto importante, ma bisognerà evitare di ricadere nell'errore di creare sfiducia

nelle forze che si sono impegnate per quell'eventuale successo e credo non basterà la sola camera di consultazione fra le forze della sinistra alternativa proposta ultimamente.

Occorre lavorare per l'Unità di queste forze e questa Unità non potrà che partire dal basso, dai posti di lavoro e dalle singole realtà locali, del resto le posizioni politiche non vedono grandi differenze e vengono sostenute da un vasto schieramento. Non è più oggi comprensibile mantenere sulle schede elettorali una miriade di simboli, anche con il proporzionale, ed avere una frammentazione politica che non porta giovamento né elettorale, né nell'azione di mobilitazione e di lotta.

Del resto sulle principali questioni della pace, del lavoro, della difesa della scuola e della sanità pubblica e non ultima della difesa della Costituzione Repubblicana non esistono differenze sostanziali fra tutte le forze della Sinistra Alternativa.

A Cusano Milanino già alle elezioni amministrative del 2004 abbiamo

dato vita ad una lista che abbiamo chiamato "SINISTRA UNITA" nel cui simbolo erano presenti Falce, Martello e Colomba della Pace e abbiamo ottenuto due Consiglieri su venti. Tali liste credo si possono presentare in molte località, indipendentemente dal simbolo e già ora esiste la possibilità di creare gruppi comuni unitari nei Consigli Comunali, Provinciali ed anche Regionali. Questo è necessario innanzitutto per dare nuovo slancio e nuova speranza al movimento dei lavoratori. ■



marxismo oggi

**RIVISTA QUADRIMESTRALE
DI CULTURA E POLITICA**

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Spallanzani, 6 - 20129 Milano - Tel. 0229405405

Coordinatore della Redazione: Guido Oldrini

Direttore Responsabile : Libero Traversa

Indirizzo Sito web: www.assculturalemarxista.org - posta elettronica: ass.cultmarx@libero.it

Editore: Nicola Teti & C. Editore srl - Via Simone d'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Tel. 0255015584 - Fax 02 55015-595 - Infoline : www.teti.it

Una copia Euro 12,00 – Abbonamento annuo (tre fascicoli) Euro 30,00- Abbonamento con iscrizione all'Associazione culturale marxista : Euro 36,00 – Conto corrente postale n. 24436206 intestato a Nicola Teti e C. Editore Srl - Servizio Abbonamenti Riviste Marxiste, Via Spallanzani 6 – 20129 Milano

Memoria Storica

A Milano prima e dopo il 25 Aprile

di **Libero Traversa**

Publicato su "Il Calendario del Popolo" n° 680 del mese di Novembre 2003

Lo sciagurato libro di Pansa "il sangue dei vinti" ha riproposto una lettura parziale e faziosa del "dopo 25 Aprile 1945"

Innanzitutto quello che è successo dopo la Liberazione non può prescindere da quello che è avvenuto prima.

Dobbiamo tener conto che dopo l'8 settembre 1943 l'Italia del Centro e del Nord è stata occupata dall'esercito tedesco. Nei giorni seguenti, con la nascita della Repubblica, fascista di Salò, i tedeschi hanno affidato i compiti amministrativi e di polizia ai repubblicani.

Era intanto nata la Resistenza armata sulle montagne, nelle città e nelle campagne. L'Esercito italiano, disorientato dalla fuga del governo del re e di molti generali, in gran parte schierò contro i tedeschi. Molti reparti andarono in montagna; erano e "badogliani" poi diventati partigiani. Centinaia di migliaia di soldati all'estero (Balcani, Francia, isole greche) si rifiutarono di continuare a combattere accanto ai tedeschi e preferirono i campi di concentramento in Germania. Altri vennero massacrati combattendo contro i tedeschi, come a Cefalonia e a Corfù.

Altri si unirono ai partigiani jugoslavi e greci. Altri ancora diedero vita nell'Italia del Sud al Corpo Italiano di Liberazione, combattendo accanto agli anglo-americani, lasciando sul campo migliaia di caduti.

A Milano, prima del 25 Aprile

A Milano durante l'occupazione erano i tedeschi a comandare, pur delegando ai fascisti i compiti più infami (rastrellamenti, arresti, fucilazioni). Erano plotoni fascisti quelli che fucilarono il 10 agosto 1944 i 15 Martiri di Piazzale Loreto, quelli del Campo Giurati, dell'Arena, del Poligono, Erano i fascisti a gestire le camere di tortura, Erano fascisti quelli che arre-

stavano gli operai durante gli scioperi del marzo 1944 per poi consegnarli ai tedeschi che li deportavano nei lager in Germania, dove in molti lasciarono la vita.

Milano era una città occupata: molti i comandi tedeschi in città, circondati da sbarramenti di sacchetti di sabbia e dal filo spinale, presidiati da carri armati e autoblindo.

Molli i posti di blocco dei tedeschi e fascisti, per passare dai quali occorreva lasciapassare e permessi per circolare in bicicletta. C'era il coprifuoco dalle 8 di sera alle 6 del mattino chi veniva trovato in giro poteva essere fucilato sul posto.

Non c'era da mangiare. Il vitto e l'abbigliamento erano razionati, per averli con la "tessera"; occorreva fare lunghe file e quando si arrivava spesso non c'era più niente. Niente riscaldamento nelle case (niente legna, niente carbone); luce, gas, e acqua concessi per qualche ora al giorno.

E si viveva, ma anche si moriva, sotto i bombardamenti aerei angio-americani.

Questa era la Milano sotto l'occupazione tedesca, ma dove tuttavia si muovevano clandestinamente i partigiani e i patrioti dei GAP e delle SAP, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle Università, nei quartieri, spesso pagando forti tributi di sangue.

È in questo contesto che si arriva al 25 Aprile. È in questo contesto che si cresce e si sviluppa tra tutta la popolazione una violenta carica di odio contro tedeschi e fascisti. E non poteva essere altrimenti.

I giorni della Liberazione

Il 25 Aprile e i giorni seguenti furono contrassegnati da grandi manifestazioni popolari e di festa, Milano era piena di bandiere tricolori e rosse.

Ma la guerra non era finita. I fascisti in gran parte si nascosero, altri fuggirono come fece Mussolini con i suoi gerarchi. Altri ancora continuarono a combattere contro i partigiani.

I tedeschi dal canto loro si arresero al CLN in attesa di poter tornare in Germania; salvo qualche criminale di guerra identificato e catturato.

Reparti, fascisti si aggiravano per la campagna, alcuni tentarono colpi di mano anche in città.

Per esempio il 27 aprile una colonna fascista attaccò il Palazzo di Giustizia in corso di Porta Vittoria, con l'obiettivo di liberare fascisti e nazisti arrestati dai partigiani e custoditi nelle prigioni del Palazzo. L'attacco fallì per il sopraggiungere di forze partigiane con una autoblindo.

Numerosi erano poi i cecchini fascisti che sparavano dalle finestre contro i partigiani e i cittadini per le strade, uccidendo non poche persone. I nomi degli uccisi dai fascisti nei giorni della Liberazione appaiono sulle lapidi del Campo della Gloria al Cimitero Maggiore.

Al Palazzo di Giustizia era invece in funzione il Tribunale, composto da magistrati nominati dal CLN. Il Tribunale operava sulla base di una documentazione molto accurata, raccolta durante il periodo clandestino. Il Tribunale era assistito dalla Polizia Giudiziaria, composta da partigiani della 140a Brigata Garibaldi. Il Tribunale continuò ad operare anche dopo l'arrivo delle truppe alleate il 29 aprile.

I fascisti arrestati, venivano processati e imprigionati. Per alcuni gerarchi venne confermata la condanna a morte, già pronunciata dal CLN Alta Italia, contro i membri del Direttorio del Partito Fascista Repubblicano, definiti "traditori della Patria". La sentenza fu attuata nei riguardi di Mussolini e dei suoi, catturati sul Lago di Como.

La stessa sentenza venne eseguita a Milano contro Alessandro Pavolini, segretario del PRF, davanti al Politecnico, e Carlo Borsani, anch'egli membro del Direttorio fascista, direttore del quotidiano "La Repubblica fascista", in Piazzale Susa.

(Continua a pagina 19)

Memoria Storica : A Milano prima e dopo il 25 Aprile

(Continua da pagina 18)

Nei giorni che seguirono la Liberazione la guerra, quindi, non era finita. I partigiani erano in armi accanto agli alleati. Riccardo Lombardi era stato nominato dal CLN Prefetto di Milano.

La pace in Europa arrivò l'8 maggio. Il 10 maggio le formazioni partigiane vengono smobilitate, con la consegna delle armi agli alleati, ricevendo come riconoscimento un attestato e la somma di 5.000 lire come liquidazione. È importante stabilire che la guerra, anche quella dei partigiani del CLN, ormai riconosciuti "soldati" dello Stato Italiano a tutti gli effetti, non finì il 25 aprile, ma si concluse in maggio.

La Polizia Giudiziaria di Milano venne trasformata in "Polizia popolare" e dopo qualche mese passò in forza alla Questura.

Dopo la fine della guerra

I partigiani furono smobilitati e tornarono alle loro occupazioni, sempre che le trovassero ancora, poiché molte fabbriche; erano state distrutte. Comunque si dedicarono alla ricostruzione.

Tuttavia non si può certo dimenticare che vi furono episodi, compiuti da singoli o da gruppi, con rappresaglie e vendette anche personali, frutto amaro dei delitti e dei danni perpetrati dal fascismo e dai nazi-fascisti. Questi episodi, anche gravi, sono sempre stati condannati dalle associazioni partigiane e dai partiti antifascisti.

Nel dopoguerra vi furono anche gruppi di ex-partigiani che non vollero considerare chiusa la Resistenza. Ancora nel '45 alcuni partigiani delle ex-formazioni "Matteotti" tentarono di tornare in montagna.

Negli anni successivi alcuni gruppi di ex-partigiani svolsero opera di servizio di vigilanza nelle campagne lombarde per conto dell'Agip di cui era presidente il comandante partigiano Enrico Mattei, democristiano.

Tra le storie più rilevanti a Milano vi fu quella della "Volante rossa", nata nel 1946 come servizio d'ordine della Federazione comunista e composta da giovani ex-partigiani. Alcuni di loro si staccarono e diedero vita ad attività clandestine con l'uccisione di

esponenti neofascisti.

L'attività di questo gruppo venne duramente condannata dal PCI con un intervento diretto di Palmiro Togliatti attraverso un suo articolo editoriale su "l'Unità".

Numerosi appartenenti alla "Volante" vennero arrestati, processati, e condannati a pesanti pene detentive.

Occorre ricordare che anche i fascisti continuarono la loro attività, in forma clandestina, con attentati contro sedi e uomini dell'antifascismo.

Ci fu l'amnistia di Togliatti, allora Ministro della giustizia, nel 1946 che consentì di chiudere molte vicende, liberando fascisti non criminali di guerra e riconoscendo a numerosi partigiani l'assoluzione dalle accuse per atti di guerra compiuti durante la Resistenza.

Si arrivò così alla fine dei Governi di unità nazionale antifascista e quindi al 18 Aprile 1948. E fu proprio in occasione della manifestazione del 25 Aprile 1948, non a caso a distanza di una settimana dal 18 aprile, che a Milano iniziò la repressione scelbiana, con le violente cariche della "celere" contro il corteo antifascista.

Seguirono gli anni bui dello scelsismo, con continui divieti delle manifestazioni antifasciste incluse le celebrazioni del 25 Aprile.

È in questo periodo che vi furono migliaia di arresti ai quali seguirono processi con pesanti condanne, di ex-partigiani, dirigenti sindacali e dei partiti di sinistra. A tale scopo servirono i ritrovamenti di armi che si dissero nascoste dai partigiani all'indomani della Liberazione.

Bisogna arrivare al 1965 per rivedere una grande manifestazione il 25 Aprile, in occasione del 20° anniversario della Liberazione. Il recupero dei valori della Resistenza fu il risultato di un accordo tra Luigi Longo e Giuseppe Saragat, eletto presidente della Repubblica con l'apporto decisivo dei voti parlamentari del PCI.

Vogliono riscrivere la Storia

Il libro di Pausa e cento altri libri, discorsi, dibattiti televisivi, anche film, cercano di riscrivere la storia. È un tentativo che dura da molto tempo, ma che adesso viene agevolato da un Governo di destra, al cui inter-

no ci sono fascisti ed ex-fascisti, da una televisione in mano alla destra, senza che da parte delle forze antifasciste ci sia sempre una risposta adeguata.

Qualche volta c'è qualcosa di più di un cedimento alle tesi revisioniste. Politici, intellettuali, scrittori, giornalisti usano spesso la definizione "guerra civile" parlando della Resistenza. Ma la Resistenza non è stata guerra civile. Per parlare di guerra civile non basta dire che nelle due parti che si fronteggiano ci sono appartenenti alla stessa nazione. Altrimenti tutte le guerre del Risorgimento italiano (compresa l'impresa dei Mille e le Cinque Giornate di Milano) sarebbero da considerare "guerre civili" perché c'erano sempre degli italiani da una parte e da l'altra. Anche la guerra del Viet-Nam, per esempio, non è stata certamente una guerra civile anche se: da una parte (il Nord) e dall'altra (il Sud) c'erano eserciti vietnamiti. Ma fu guerra per l'indipendenza e la liberazione del Paese e per cacciare gli americani. E questo vale soprattutto per la Resistenza italiana, che è stata guerra di Liberazione combattuta contro l'occupazione tedesca e la repubblica di Salò che era al suo servizio. I partigiani del Corpo Volontari della Libertà hanno combattuto contro gli invasori tedeschi e i mercenari repubblicani, al servizio del Governo legittimo di Badoglio, divenuto cobelligerante degli Alleati. Quindi la Resistenza va considerata a tutti gli effetti Guerra di Liberazione e pertanto quanto è avvenuto durante la guerra, prima e dopo la Liberazione è da considerare legittimo, con buona pace dei denigratori di ieri e di oggi. ■

CULTURA : Attualità del Pensiero di Antonio Gramsci

Il problema di Milano*

Antonio Gramsci

**Pubblicato su "L'Unità" - Milano, 21 febbraio 1924*

Bisogna porre con grande precisione e con grande franchezza agli operai di Milano il problema... di Milano. Perché a Milano, grande città industriale, con un proletariato che è il più numeroso tra i centri industriali, che da solo rappresenta più di un decimo degli operai di fabbrica di tutta Italia, perché a Milano non è sorta una grande organizzazione rivoluzionaria, mentre il movimento è sempre stato rivoluzionario? Perché a Milano non ci sono stati mai più di tremila organizzati nel Partito socialista? Perché a Milano, anche quando il movimento era al suo massimo di altezza, comandavano effettivamente i riformisti? Perché a Milano tutte le associazioni operaie, sindacali, cooperative, mutue, sono sempre state nelle mani dei riformisti o semiriformisti, anche quando le masse erano spinte nelle strade dal più entusiastico slancio rivoluzionario?

Bisogna porre nettamente e francamente il problema alle masse, e chiamarle a risolverlo coi loro propri mezzi, con la loro volontà, con i loro sacrifici. Il problema è vitale, è il più importante problema della rivoluzione italiana. È possibile pensare a una rivoluzione italiana se la schiacciante maggioranza del proletariato milanese non è prima stata nettamente conquistata a una concezione precisa e tagliente di ciò che sarà la dittatura proletaria, dei sacrifici e degli sforzi inauditi che essa domanderà alle masse lavoratrici? A Milano sono i maggiori centri vitali del capitalismo italiano: il capitalismo italiano può essere solo decapitato a Milano.

Per la rivoluzione italiana esiste già un problema pieno di incognite, quello di Roma, della capitale politica e amministrativa,

dove non esiste un proletariato industriale numeroso che possa avere il sopravvento sulla numerosa borghesia: i fascisti hanno mostrato una delle soluzioni che il problema di Roma può avere. Ma essa sarebbe utopistica per la rivoluzione proletaria senza una netta vittoria a Milano, se a Milano non si crea una situazione tale per cui decine e decine di migliaia di operai devoti, entusiasti e che abbiano delle idee molto chiare e dei fini molto precisi possano essere armati e solidamente inquadrati. Il problema di Milano non è quindi una questione locale: esso è un problema nazionale e in un certo senso anche internazionale. Gli operai di Milano devono persuadersi di ciò e dalla comprensione dei doveri formidabili che incombono su di loro devono trarre tutta l'energia e tutto l'entusiasmo che sono necessari per condurre a termine il compito necessario.

Non sarebbe difficile rintracciare le cause remote e vicine per cui a Milano si è creata l'attuale situazione, nella quale, è inutile nascondere, sono i riformisti ad avere l'effettivo controllo delle masse. Poche grandi fabbriche, numero infinito di piccolissime officine, grande quantità di piccoli borghesi addetti al commercio, grande numero di impiegati, tradizione democratica fortissima nei vecchi operai ecc. ecc. Ma a noi basta ricordare lo slancio rivoluzionario dimostrato sempre dalle masse operaie milanesi per giungere a queste conclusioni:

1) La situazione attuale si è creata per gli errori del Partito socialista negli anni dopo la guerra.

2) È possibile, con un lavoro assiduo, paziente, di ogni giorno, di ogni ora con la più devota abnegazione dei migliori operai, mutare la situazione.

Il Partito socialista non si è preoccupato dell'importanza enorme che Milano avrebbe avuto nella rivoluzione e non ha mai cercato di creare una grande organizzazione politica. Negli anni 1919-1920 per essere all'altezza dei suoi compiti di centro organizzativo dell'economia nazionale, Milano avrebbe dovuto avere una sezione socialista di almeno 30-40.000 soci: cosa possibilissima in una città che conta circa 300.000 lavoratori quando la grande maggioranza segue il Partito che dice di volere la rivoluzione. Invece a Milano sembrava che gli operai venissero appositamente tenuti lontani dall'organizzazione di Partito. I circoli rionali non avevano che una molto scarsa importanza e d'altronde accoglievano solo gli iscritti al Partito. Nella sezione gli elementi operai non avevano la possibilità di far sentire la loro voce. La tribuna era sempre occupata dai grandi assi della demagogia riformista e massimalista, che parlavano ore e ore sui grandi problemi della politica internazionale o... comunale, non una discussione seria sui problemi più intimamente operai, come i Consigli di fabbrica, le cellule d'officina, il controllo operaio, nella trattazione dei quali anche il più semplice operaio avrebbe avuto una competenza e dei punti di vista da prospettare. Chi lavorava erano i riformisti: lo scheletro intiero dell'organizzazione operaia milanese era costituito dai riformisti. Sapientemente scaglionati in tutti i punti strategici più importanti, sapendo lavorare silenziosamente e metodicamente, sapendo piegarsi e scomparire quando il turbine rivoluzionario diventava più violento, i riformisti saldarono fortissime catene entro le quali oggi la classe operaia mila-

(Continua a pagina 21)

CULTURA: Attualità del Pensiero di Antonio Gramsci - Il Problema di Milano

(Continua da pagina 20)

nese circola senza neppure accorgersene. Era tipico di Milano e estremamente significativo dell'assenza di una organizzazione rivoluzionaria, il fatto che quando il movimento di piazza raggiungeva il suo massimo, quando da tutti gli angoli della città brulicava la massa fin nei suoi elementi più miseri e più apolitici, gli anarchici prendevano il sopravvento nella direzione; quando il movimento era medio e le grosse parole bastavano, allora i

massimalisti erano i leoni; quando invece c'era stagnazione e solo le forze più attive organizzate erano viventi, allora la direzione era dei riformisti. Il regime fascista ha ridotto ai minimi termini il movimento di classe e i riformisti trionfano su tutta la linea.

Cosa significa tutto ciò? Che noi, che gli operai rivoluzionari, lavoriamo molto male. Solo per la nostra incapacità, solo per il nostro torpore, i riformisti sono forti e pare rappresentino le masse. Bisogna

quindi imparare a lavorare, bisogna prospettarsi il problema in ogni fabbrica, in ogni casa, in ogni rione, del come lavorare per conquistarsi la simpatia delle grandi masse, della parte più povera della classe operaia che è anche la più numerosa e che darà le più folte e fedeli schiere di soldati alla rivoluzione.

E bisogna discutere e far discutere. Le nostre colonne hanno anche e specialmente questo scopo. ■

Proposte per la lettura

FIOM, dieci anni alla ricerca della strada per affermare il valore del lavoro, per voce e dignità alle lavoratrici e ai lavoratori metalmeccanici.

Prefazione di **Pierfranco Arrigoni**

Presentazione di **Gianni Rinaldini**

Meta Edizioni

GRAMSCI STORICO

Un lettura dei "Quaderni del carcere"

di **Alberto Burgio**

Edizioni Laterza

IL DIAVOLO E L'ACQUA SANTA

di **Maurizio Zipponi e Francesco Boccia**

Edizioni PALMAR

LA DEMOCRAZIA NEI POSTI DI LAVORO

Le Conferenze di produzione alla Aem di Milano dal 1974 al 1979.

A cura di **Vittore Vezzosi**

Interventi di **Mauro Broi, Bruno Casati, Antonio Costa, Vincenzo Grugni, Giuseppe Sacchi, Carlo Stellati.**

Prefazione di **Alberto Burgio**

Editrice Aurora

ALLE RADICI DELL'ARTICOLO 18

di **Giuseppe Sacchi**
Discorsi pronunciati alla Camera dei Deputati.
Sedute del 20 Aprile 1966 e del 13 Maggio 1970

Presentazione di **Bruno Casati**

Edizioni l'ernesto

COMUNISTI A MILANO

I settant'anni di vita del Pci a Milano tra storia e testimonianza

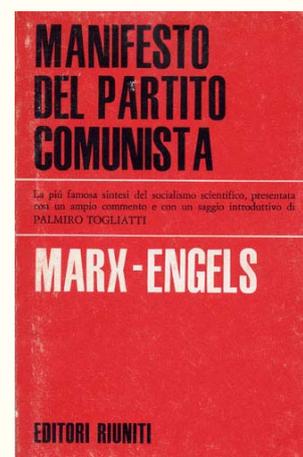
Di **Libero Traversa**

Teti Editore

GRAMSCI E LA COSTRUZIONE DELL'EGEMONIA

Di **Cosimo Cerardi**

Edizioni la mongolfiera



anno
61°

numero
700

IL CALENDARIO
DEL POPOLO

www.teti.it

Internazionale

Fallujah “pacificata”

da www.resistenze.org

Ricordate i motivi presentati dai militari USA e dal governo fantoccio ad interim iracheno per l'operazione Furia Fantasma contro Fallujah? Prima dell'attacco del novembre 20-04 contro quella città, le ragioni inizialmente addotte per il massacro di Fallujah furono: consolidare “la sicurezza e la stabilità” per le “elezioni” del 30 gennaio e liberare Fallujah da Abu Musab Al-Zarqawi.

Giudichiamo il successo od il fallimento di quel massacro utilizzando gli stessi parametri.

Soltanto durante lo stesso giorno delle “elezioni” del 30 gennaio 2005, “la sicurezza e la stabilità” generate dall'accerchiamento di Fallujah furono illustrate da circa 40 cadaveri di iracheni e circa 200 feriti.

In quanto a Zarqawi, poiché non un solo abitante di Fallujah ha avuto evidenza o ha sentito parlare di questo cittadino nella propria città, prima, durante o dopo l'assedio, persino la sua stessa esistenza in Iraq continua ad essere messa in questione... sebbene domini la propaganda militare degli USA, divulgata con entusiasmo dai mezzi d'informazione corporativi di detto paese.

Un giorno mattina, alla *NPR (Radio Nazionale del Pentagono)*, chiesero al loro reporter a Baghdad se pensava fosse rispondente al vero ciò che Mr. Bush aveva detto in un recente discorso: funziona la strategia militare degli USA in Iraq? Rispose di pensare che ciò che Mr. Bush aveva detto era vero in alcuni casi, come quello di Fallujah. Il reporter della *NPR* affermò che Fallujah era stata “pacificata”.

Fallujah “pacificata” è, secondo *Al-Sharqiyah*, un bambino di sei anni morto in quella città per gli spari di un cecchino USA, il 1 dicembre nel circondario di Al-Dubbat.

Fallujah “pacificata” sono “secondo testimoni oculari, due soldati USA morti per il fuoco di franchi tiratori, mercoledì 30 novembre nella città di Al-Fallujah, a 60 chilometri ad ovest di Baghdad. Un'atmosfera tesa pre-

valse in quella città dopo che le forze USA assediarono alcuni dei suoi quartieri e bloccarono la strada principale, mentre la Guardia Nazionale chiudeva negozi e chiedeva ai residenti di rimanere nelle loro case”. Di nuovo, secondo *Al-Sharqiyah*.

Fallujah “pacificata” sono 10 marines morti ed 11 feriti per una bomba sul bordo della strada, mentre andavano “a piedi in pattuglia vicino a Fallujah”, giovedì 1 dicembre. Fu l'attacco più mortifero contro soldati statunitensi in quasi quattro mesi.

Pertanto, se vuoi continuare a pensare che ci sia pace a Fallujah, è meglio che ignori ciò che accade sul terreno e continui ad ascoltare i giornalisti prostituiti che parlano alla radio dalle loro camere di hotel di Baghdad.

Ti sorprende che si dica questo della *NPR*? Ebbene, non sorprenderti.

Secondo Robert McChesney, presidente di *Free Press*, un gruppo nazionale senza fini di lucro negli Stati Uniti per la riforma dei mezzi d'informazione, che lavora per appoggiare mezzi d'informazione meno conformi e più indipendenti, i nostri canali pubblici di radio e televisione sono già infiltrati da ideologi dell'amministrazione Bush.

Scrivono McChesney: “Persone fedeli alla Casa Bianca, all'interno della Corporation for Public Broadcasting hanno lanciato una crociata affinché *PBS*, *NPR* ed altri mezzi d'informazione pubblici si trasformino in portavoce ufficiali. Il periodo di Kenneth Tomlinson nella *CPB* si caratterizzò per attacchi contro giornalisti, come Bill Moyers, che osarono inviare nell'etere voci dissenzianti od a preparare rapporti investigativi sull'amministrazione. L'obiettivo di Tomlinson fu evidentemente sparare un colpo d'avvertimento a tutte le emittenti radio pubbliche, affinché i responsabili evitino il tipo di giornalismo investigativo che possa portare alla luce la cattiva condotta dell'amministrazione Bush. Tomlinson rinunciò disonorevolmente, ma lasciò dietro di sé una squadra di complici, affinché realiz-

zassero la sua crociata di parte. Ed ancora non conosciamo la misura in cui Karl Rove ed altri nella Casa Bianca orchestrarono i loro sforzi”.

Anche *Free Press* accusa l'amministrazione Bush di corrompere giornalisti, di mentire circa la guerra dell'Iraq, di eliminare il dissenso tra i mezzi d'informazione dominanti, di lasciare solo lo scheletro della Legge sulla Libertà d'informazione, di consolidare il controllo dei mezzi stessi e di fabbricare notizie false.

Recentemente abbiamo avuto un bell'esempio di una smagliante e fulgida bugia sulla fabbricazione di notizie false in Iraq. Hanno denunciato una campagna militare segreta per collocare propaganda pagata nei mezzi d'informazione iracheni. Misero allo scoperto il Gruppo Lincoln, con base a Washington, che ha contratti coi militari per “somministrare servizi mediatici e di relazioni pubbliche”.

Nel frattempo, fallite campagne di propaganda USA non sono riuscite a nascondere che i pianificatori militari in Iraq stimano che vi siano fino a 100 gruppi di resistenza, che combattono contro gli occupanti anglo-statunitensi della loro patria.

Neanche la propaganda ha potuto occultare il fatto che altri due membri della cosiddetta Coalizione dei Disposti, Bulgaria ed Ucraina, annunciano che cominceranno a ritirare al completo i loro 1.250 soldati a metà di questo mese.

È molto probabile che Bulgaria ed Ucraina desiderino portare via la loro gente dall'Iraq prima che altre zone del paese risultino “pacificate” come Fallujah. ■

Dahr Jamail - 05/12/2005

<http://www.resistenze.org/sito/te/po/ir/poir5n08.htm>

<http://www.rebellion.org/noticia.php?id=23704>

da: www.rebellion.org - 05/12/2005

Traduzione dallo spagnolo di **Adelina Bottero**

**Cooperativa
Editrice Aurora**

Via L. Spallanzani n.6 - 20129 Milano
Tel/Fax 02 - 29405405

Indirizzo web www.gramscioggi.org

posta elettronica
redazione@gramscioggi.org